

Acna in Val Bormida Si può produrre senza inquinare?

GIOVANNI URBANI

Sono d'accordo con Serra (Unità, 4 giugno) che il caso Acna-Val Bormida è emblematico della contraddizione del nostro tempo fra sviluppo e ambiente.

Ma quale ne è la natura? Secondo me essa si pone fra la domanda crescente di nuova ricchezza per soddisfare i bisogni del mondo ed i limiti posti allo sviluppo. Indifferenziato dalle disponibilità delle risorse e dalle esigenze primarie dell'ambiente e della salute umana.

Si tratta di un problema enorme, cui la nostra «alternativa» deve offrire una soluzione adeguata.

Tuttavia questa non consiste nell'accettazione acritica delle ragioni contrapposte; altrimenti la contraddizione non ha sbocco ma si cristallizza e si esaspera. L'aspirazione può anche essere positiva, come nel corso delle ampie proteste della Valle Bormida, dove l'ampiezza del movimento ha molte e fondate ragioni, ed esprime la volontà di cambiare la pluridecennale soggezione al potere privatizzatore e corruttore dell'Acna.

È tuttavia la richiesta pura e semplice di chiudere la fabbrica non appare convincente né per il problema specifico della rinascita della Valle Bormida, né tanto meno, per quello generale di far convivere le esigenze ambientali con il sistema produttivo del paese. Per questo, certo, ci vuole, «una forte politica ambientale» come dice Serra, ma anche una nuova politica industriale scientifica e tecnologica.

Si tratta di un problema tipico della «transizione», che tuttavia va governato verso obiettivi chiari. Ma sono tali, per esempio, il preponimento e/o il prelievo di lavoratori espulsi dalla produzione? Soluzione necessaria, certo, ma per l'emergenza occupazionale, non di più!

Se poi non rimanesse altro da fare che chiudere una fabbrica avanzata come l'Acna, sarebbe in forse la presenza in Italia di gran parte della chimica, nel momento in cui ci dichiariamo favorevoli al suo rilancio attraverso il polo Eni-Montedison.

Se infine si arrivasse davvero al disimpegno, si favorirebbero paradossalmente forme selvagge di decentramento produttivo nel Terzo Mondo, come quelle della Union Carbide a Bhopal.

Le contraddizioni insomma non sono semplici. Ma allora superare la dialettica astratta fra «omologazione» e «radicalismo», come indica Occhetto, mi pare significhi, nello specifico, tentare risposte all'altezza della complessità delle contraddizioni.

In Val Bormida, è vero, sull'Acna c'è ancora contrapposizione; ma essa non assume le forme semplificate dipinte da Serra. Non è vero, intanto, che i compagni di Savona si oppongono al movimento in Val Bormida, né che «i comunisti dell'uno e dell'altro fronte sono nemici». È vero invece che i comunisti liguri e piemontesi hanno lavorato per eliminare il rischio di contrapposizioni esasperate.

È vero anche che c'è pieno accordo con le popolazioni di ambedue i versanti le quali vogliono, dopo decenni di degrado, ottenere subito il disinquinamento radicale della Valle attraverso quel «piano di risanamento» della fabbrica, del fiume e del territorio, che è anche un'occasione da non perdere per rilanciare tutte le vocazioni di sviluppo della Valle.

Infine c'è accordo che l'Acna è, se non la sola, la principale causa dell'inquinamento e che tale causa va eliminata.

Su come farlo restano diversità di opinione. I comunisti in un recente documento dei comitati regionali e delle federazioni liguri e piemontesi hanno presentato la proposta di risanare l'Acna per farne una fabbrica che produca senza inquinare.

A questo fine si verificano, in forme scientificamente attendibili, i livelli di inquinamento attuale; su questa base si decidano gli interventi necessari per depurare definitivamente le emissioni, fino a valori «accettabili», oltre le lacunose normative vigenti. Ma se le verifiche evidenziano la necessità o l'opportunità di chiudere determinate produzioni, si sostituiscono con altre ecologicamente compatibili.

La validità di questa posizione ha avuto un riscontro significativo lunedì scorso a Cengio nel forte successo della manifestazione nazionale del Pci. Non a caso, al centro essa ha avuto la denuncia dell'ambiguità del ministro Ruffolo (e delle Regioni) che una linea di tendenza, che vede il Pci perdere consensi con una velocità sempre più accentuata.

È credo che perda, perché nel 1988, in una società tecnologicamente avanzata, in cui la maggioranza dei cittadini vive bene, ha sempre meno senso l'essere comunisti in senso tradizionale.

Cosa vuol dire essere comunisti oggi? Nel corso della campagna sul tesseramento al Pci per il 1988 l'Unità ha pubblicato un fascicolo dove l'unica ragione valida, che emergeva dalla lettura dei vari articoli per cui si iscriveva al Pci o sentirsi comunisti, sembrava derivare dalla storia: il Pci ha difeso le masse più deboli ed emarginate per tanti anni. È stato ed è un partito utile ed indispensabile nel promuovere processi di cambiamento, tesi al miglioramento delle

Alcuni mesi or sono avevamo preso in considerazione l'ipotesi di pubblicare inserti settimanali locali per quattro grandi città ma le premesse economiche mancano ancora

Quei compagni ci capiranno

Caro direttore, in una città, anzi in una regione dove un unico quotidiano gestisce il monopolio della cronaca locale, compresa quella sindacale, non poteva non destare attenzione e simpatia la notizia che l'Unità, da febbraio, avrebbe realizzato un suo inserto settimanale con la cronaca di Torino. Nel mondo del lavoro, anche tra coloro che non hanno il loro riferimento politico nel Pci, la notizia era parsa il segno di una inversione della tendenza che ha caratterizzato molti editori a non porsi in concorrenza con La Stampa.

Il disimpegno di questi editori curiosamente è stato sempre motivato da semplici questioni economiche, le stesse che per altro avevano indotto l'Unità a chiudere le pagine locali piemontesi; ma è lecito dubitare che sia questo l'unico e determinante motivo.

Per l'Unità la questione «deficit» è stata invece sicuramente fondamentale; ma oggi è ancora tanto di osta-

colo da far tardare (fino a quando, poi?) l'uscita di una voce diversa nel panorama asfittico dell'informazione torinese?

Qual è il prezzo politico che paga oggi il Pci, ma anche il movimento sindacale e i nuovi originali gruppi sociali impegnati a fare politica (Verdi, Gioc, Pacifisti), per il fatto che manchi una tribuna che non filtri la loro voce unicamente secondo una visione imprenditoriale della società?

Non è forse quello pagato un prezzo politico più alto del risparmio economico realizzato, tanto da far pensare che, comunque, il Pci su Torino stia conducendo una operazione in grado di deficit?

Forse è facile parlare senza fare cifre ma, come affermò una volta (forse più di una) Berlinguer, non bisogna essere troppo economisti... Claudio Mellana, Della Segreteria Funzione pubblica - Cgil di Torino

Si tratta di guardare attentamente alle crude cifre della gestione finanziaria del giornale, commisurare i passi che si intendono compiere alle reali possibilità ecc. Se non si fa così, si rischia di andare a un vero e proprio disastro finanziario, le cui conseguenze sarebbero gravissime per l'esistenza stessa del giornale.

Alcuni mesi fa, anche sulla base delle pressanti richieste che venivano dalle organizzazioni comuniste di quelle città, cominciammo a prendere in considerazione l'ipotesi di pubblicare un inserto settimanale di quattro pagine per le città di Torino, Genova, Venezia e Napoli. La questione è tuttora in discussione, né si può dire che sia stata già accantonata, o risolta negativamente. Ma, per realizzarla, bisogna fare i conti con la realtà finanziaria del giornale.

Essa resta grave e preoccupante. Resta il debito degli anni passati, sia pure alleggerito (nelle sue conseguenze) da recenti provvedimenti le-

gislativi; è cresciuta la lievitazione dei costi di produzione in tutti i campi; la pubblicità di cui disponiamo (e che pure è cresciuta notevolmente nel 1987) è ancora assai bassa rispetto a quella di cui dispongono altri giornali; ecc.

Essenziale, per noi, è puntare tutte le forze e le energie di cui disponiamo sul giornale nazionale, che resta, ovviamente, la parte decisiva da salvaguardare e da sviluppare. Il che significa, nel concreto, non imbarcarsi in altre imprese che riguardano questa o quella città, a meno che non abbiamo, in partenza, verificato le condizioni per un pareggio finanziario (il che significa, nel concreto, un impegno serio delle organizzazioni locali a coprire lo sforzo finanziario che sarebbe necessario).

Questa è la situazione, oggi. Penso che non possiamo agire diversamente. E mi auguro che i compagni delle città interessate ci capiranno.

G.C.H.

senso deve proprio essere manifestato, lo si esprima subito, apertamente, ed il nome del dissenziente venga pubblicamente indicato, con annotazione sulla stessa sentenza collegiale. Si eviteranno così pazzesche complicazioni burocratiche e saranno in pari tempo sventate le riserve mentali, le furbesche intenzioni di giudici indegni.

Ancora: è sicuramente in costituzionale la norma che esime da responsabilità per colpa i giudici conciliatori ed i previsti «giudici di pace» (i quali ultimi, secondo i progetti conosciuti, saranno degli incompetenti di provenienza partitica).

Infine: questa legge viene praticamente a paralizzare l'attività disciplinare: infatti questa è ora subordinata all'azione di rivalsa da parte dello Stato, dopo che la responsabilità sia stata definitivamente accertata nei tre normali gradi del giudizio.

avv. Vito Vico, Milano

Si firmano le Convenzioni e si continuano le torture

Spett. redazione, il 25/1 la Turchia ha firmato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

Due settimane prima il governo aveva firmato la Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle punitazioni o trattamenti inumani e degradanti, che è stata ratificata il 25/2.

La tortura era stata per anni una pratica comune nelle prigioni e nelle stazioni di polizia turche. Nel 1987, 17 persone sono morte in seguito alle torture.

Il 10 gennaio scorso in 11 villaggi del distretto di Lice la polizia aveva torturato più di 100 persone che avevano rifiutato di combattere i guerriglieri curdi.

Nelle cinque settimane successive alla firma delle due Convenzioni, si hanno però ancora notizie di due casi riguardanti Baba Erdogan e Abdullah Ekinli, con le torture seguenti: scosse elettriche, percosse e bruciature di sigarette. Inoltre gli avvocati non hanno un tempestivo accesso per assistere i loro clienti.

Adnan M. Rimini Miranare (Forlì)

Due anni dopo: «Meglio che mi fermi qui, per non amareggiare...»

Caro direttore, dopo due anni dalla mia lettera su questo giornale riguardo alla huga con crack dell'industriale Cometto, signorotto della zona bianca da dove vi scrivo, le cose per gli operai in cassa integrazione della «Cometto Industriale» (l'azienda che costruisce il seme speciale per lo «Shuttle» per conto della Nasa) non sono rosee. L'azienda è ancora in concordato preventivo ed è subentrato un nuovo datore di lavoro con una nuova società denominata «Industria Cometto».

La nuova gestione dell'azienda sita in Borgo S. Dalmazzo ha ripreso l'attività assumendo 50 operai dalla cassa integrazione, ma è ben poca cosa.

Parlo per quelli che sono ancora a casa, e sono molti: il 70% della forza produttiva. Riguardo ai pagamenti della Cig

I tempi variano dal 6 al 9 mesi, vuoi per distrazione delle parti in causa, vuoi soprattutto per il menefreghismo totale dei politici cuneesi, prevalentemente Dc. Le promesse sono state molte, vorrei porre in evidenza quella dell'ex ministro Adolfo Sarti secondo cui si sarebbe risolto nel migliore dei modi con un aumento, nientemeno, delle maestranze all'interno dell'azienda (assemblea aperta 1986).

Tutte cose che non si sono avverate per niente.

Ma è meglio che mi fermi qui per non amareggiare il già precario stato d'animo di quelli che, come me, aspettano di essere riassunti, dato che la Cassa integrazione è scaduta ai primi di maggio e sarà molto difficile che sia ancora prorogata.

Walter Artico, Cuneo

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Amadeo Pisciotto, Firenze; Ottavio Valentini, Mandello; Remo Bertolli, Vigevano; Ivana Alberti, Milano; Luigi Caruso, Tortona di Siena; Candido Gambirasio, Brivio; Silvio Fontigiani, Genova; Benito Vongiani, Pescara; Luciano Bareggi, Milano; S. Sarà, G. Fusco, S. Giunta, MG. Medali, G. Pulvirenti, Torino; Eugenio Pieri e Giosué Calabria, Bologna; Alfonso Cavaliato, S. Martino Valle Caudina; Carlè Sapetti, Torino.

Maria Giugliola Tonollo, Roma (ci manda un'interessante lettera - troppo lunga per essere pubblicata - nella quale tra l'altro scrive: «Si parla tranquillamente del problema dei portatori di handicap, ma il libro è sempre da correggere, abissi tra teoria e pratica, confusione tra fisico e psichico, buone polizie sprecate nella generalizzazione e l'impossibilità di intrangere una impenetrabile, subdola chiusura»).

W.V.M., Firenze (ci scrive una bella lettera sul problema della scuola visti dalla parte dei genitori, ma troppo lunga per poter essere pubblicata); Marco Tondelli, Novellara («Al tempo dei romani la chiusura delle operazioni di cementazione implicava una cerimonia religiosa di purificazione che aveva il significato di mostrare alla divinità che le liste della cittadinanza non ascrivevano alcun nome infedele. Cosa succederebbe se questa consuetudine fosse applicata oggi alle varie elezioni?»).

Maristella Tucciarelli, Trivignano («Vorrei far conoscere a Nando Dalla Chiesa quanto gli siano vicini gli italiani onesti dopo l'aggressione in agenzia ricevuta da lui in televisione: mi riferisco alla trasmissione «Il testimone di qualche settimana fa»); Rabonando Stoppa, Alghero («A proposito dei ricatti dei dirigenti Fiat-Alfa che impongono di abbandonare la Cgil vorrei ricordare che nel 1962, piuttosto di accettare una proposta dello stesso genere, io abbandonai il mio paese, in Polinesia e venni a lavorare in Piemonte»).

«Poco, ma pulito, come siete tutti voi comunisti»

Caro Unità, è la prima volta che scrivo al giornale. Non so descrivere che boccone amaro ho dovuto ingoiare per la flessione dei comunisti.

Io sono abituata a andare a lavorare nel mio paese per la Festa dell'Unità e ci andrò ancora con più grinta. E quando posso mando anche un po' di denaro per il giornale. Poco, ma pulito, come siete tutti voi comunisti.

Alma B. Faenza (Ravenna)

«È molto difficile essere comunisti oggi»

Caro direttore, me l'aspettavo. Tuttavia la delusione è stata grande. Il risultato elettorale delle amministrative del 29 e 30 maggio ha confermato una linea di tendenza, che vede il Pci perdere consensi con una velocità sempre più accentuata.

È credo che perda, perché nel 1988, in una società tecnologicamente avanzata, in cui la maggioranza dei cittadini vive bene, ha sempre meno senso l'essere comunisti in senso tradizionale.

Cosa vuol dire essere comunisti oggi? Nel corso della campagna sul tesseramento al Pci per il 1988 l'Unità ha pubblicato un fascicolo dove l'unica ragione valida, che emergeva dalla lettura dei vari articoli per cui si iscriveva al Pci o sentirsi comunisti, sembrava derivare dalla storia: il Pci ha difeso le masse più deboli ed emarginate per tanti anni. È stato ed è un partito utile ed indispensabile nel promuovere processi di cambiamento, tesi al miglioramento delle

«Quella legge è atta a favorire i giudici più furbi e i più vili»

Il referendum per particolari ragioni, tutti i partiti si sono precipitatosi battuti sul carrozzone del «sì», perché ritenuto vincente. Ed il popolo sovrano, pur trovando del tutto inintelligibile il quesito referendario, suggestionato dalle belle parole, ha creduto che il «sì» comportasse l'immediato miglioramento di tutta la giustizia, processi più rapidi, giudici ottimi. Ed ha votato «sì».

Per quanto riguarda, c'è stata la maggioranza sufficiente per determinare l'abrogazione degli articoli 55 e 56 del Codice di procedura civile. Ed è sorta la necessità e l'urgenza di una nuova legge per regolare la responsabilità civile dei magistrati.

Come ho sempre sostenuto, sarebbe stato meglio rispondere «no». Perché la responsabilità dei giudici non può avere altra origine che dalla loro stessa coscienza, dalla loro dignità, dalla volontaria assunzione del compito tremendo di giudicare altri

ELLEKAPPA

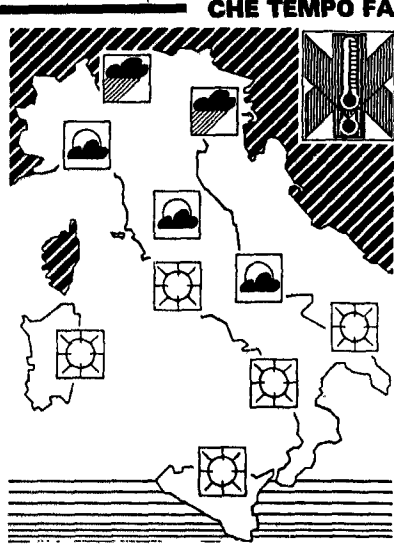


uomini e di determinare, con le loro decisioni, il destino e le fortune di tante persone. Ben più efficace sarebbe stato l'immediato intervento degli organi disciplinari costituzionalmente previsti, l'imposizione di gravi sanzioni ai giudici pigri o negligenti o inetti o vili. Ed il pronto risarcimento delle vittime di errori giudiziari, di chiunque abbia sofferto pene ingiuste.

La legge ora emanata è inutile e sicuramente dannosa. Essa prescinde totalmente dal fatto che il nostro ordinamento prevede tre gradi successivi di giudizio in ciascuno dei quali i magistrati devono interpretare la legge secondo il loro libero convincimento; che nei giudizi d'appello e per cassazione la sentenza può anche essere radicalmente riformata (pro o contro l'imputato), appunto per diversa interpretazione della legge; che in Italia i «precedenti» giurisprudenziali, anche delle Corti supreme, non sono - o non do-

rebbero essere - vincolanti, considerata l'autonomia e l'indipendenza di ogni singolo magistrato.

È inoltre prevista, persino, la responsabilità dei collegi giudicanti (togati e popolari) con l'assurda imposizione a ciascun membro del collegio di esprimere l'eventuale dissenso per iscritto... ma segretamente. E tale scritto dovrà essere introdotto in una busta speciale che sarà poi accuratamente sigillata. E questa busta, dopo le opportune rubricazioni e registrazioni, sarà custodita, per anni o decenni in enormi forzieri insieme alle altre centinaia di migliaia che verranno via via accumulandosi. Per essere poi ripescate per dimostrare allo Stato in cerca di rivalsa che «io non c'entro, io avevo dissentito». Questa norma grottesca, oltre che gravemente lesiva della credibilità e dignità dei giudici intelligenti e capaci (e sono tanti), è altresì atta a favorire i più furbi e i più vili. Se il dis-



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti apprezzabili da segnalare per quanto riguarda l'evoluzione del tempo sulla nostra penisola. L'Italia è ancora compresa in un'area di moderate alte pressioni; ad ovest della nostra penisola persiste ancora il vortice freddo sulla penisola iberica mentre sui Balcani è in atto un coinvolgimento di aria fredda di origine continentale. Il tempo tuttavia tende gradualmente verso il peggioramento.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulla fascia alpina dove potrà gradualmente dar luogo a fenomeni temporaleschi. Sull'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite, sull'Italia meridionale prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli a regime di brezza.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: sulle regioni settentrionali la nuvolosità tende ad intensificarsi e successivamente a dar luogo a precipitazioni anche di tipo temporalesco. I fenomeni si estenderanno gradualmente anche verso l'Italia centrale dove inizialmente si avranno condizioni di variabilità. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

SABATO E DOMENICA: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale peggioramento delle condizioni atmosferiche con annuvolamenti estesi e abbastanza consistenti associati a precipitazioni localmente anche di tipo temporalesco. I fenomeni nella giornata di domenica tenderanno ad attenuarsi a cominciare dalle regioni nord occidentali e successivamente dalla fascia tirrenica centrale. Il Meridione resterà al di fuori del peggioramento e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	16 26	L'Aquila	13 24
Verona	15 26	Roma Urbe	15 30
Trieste	19 26	Roma Fiumicino	15 25
Venezia	15 27	Campobasso	18 25
Milano	16 28	Bari	16 26
Torino	12 27	Napoli	18 31
Cuneo	12 24	Potenza	16 26
Genova	20 24	S. Maria Leuca	20 25
Bologna	17 28	Reggio Calabria	20 30
Firenze	17 28	Messina	22 28
Pisa	17 25	Palermo	21 27
Ancona	14 25	Catania	22 29
Perugia	14 24	Alghero	14 26
Pescara	16 29	Cagliari	16 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13 18	Londra	11 19
Atene	20 34	Madrid	11 22
Berlino	15 23	Mosca	11 21
Bruxelles	8 21	New York	21 35
Copenaghen	12 24	Parigi	12 28
Ginevra	15 22	Stoccolma	15 20
Helsinki	11 18	Varsavia	9 21
Lisbona	15 22	Vienna	16 24

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 18,30.

Ore 7,00 Rassegna stampa con Nino Bertolini Meli del «Messaggero».

Ore 8,00 Nel Mondo con Italia Radio.

Ore 8,35 Le notizie e i fatti della settimana con Daniele Protti.

Ore 9,30 Benvenuta: voci di donne dalla Radio.

Ore 11,30 Inchiesta sugli Esami di Stato.

Ore 15,00 Lavoro e handicap con Antonio Guidi.

Ore 15,30 Rassegna Stampa Estera.

Ore 16,30 «Vado in giro, vedo gente».

Ore 17,00 In vacanza con Italia Radio.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750; Ravenna 96.350; Reggio Emilia 96.250; Modena 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 95; Piacenza 95; Livorno 94.500; Firenze 105.800; Siena 98.500; Grosseto 98.500; Arezzo 98.500/99.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Anzoli 95.700/95.800; Macerata 105.600; Pesaro 91.100; Roma 103.350; Pescara 95.800; Pescara Chieti 104.300; Vasto 97.600; L'Aquila 100.300; Napoli 95; Salerno 103.500/102.850 e dal 15 giugno: Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 97.600.